

ANTICORPI Uno studio del Policlinico San Matteo di Pavia conferma che i pazienti guariscono grazie allo speciale trattamento

Plasma, la cura funziona ma il Lodigiano attende l'ok

di **Cristina Vercellone**

■ Primi pazienti guariti grazie al plasma di chi ha contratto il coronavirus. Sono i risultati di uno studio che sarà pubblicato nei prossimi giorni e che è stato presentato dai medici del San Matteo di Pavia.

L'Asst di Lodi, invece, che ha presentato un progetto analogo, con la collaborazione dei donatori iscritti all'Avis della zona rossa, sta aspettando da un mese esatto l'autorizzazione dal comitato etico del Sacco (ha già ottenuto l'ok da quello del San Matteo) per prelevare e infondere il plasma contenente gli anticorpi nei malati che devono guarire.

«Lo studio - spiega il direttore del servizio di immunoematologia del San Matteo Cesare Perotti - è stato realizzato in collaborazione con Mantova per raggiungere il numero dei pazienti trattati. Quello che abbiamo studiato si è rivelato un protocollo azzeccato e soddisfacente. Si è rivelato sicuro e non abbiamo avuto episodi di

mortalità, all'interno del campione di 50 pazienti preso in esame. Pubblicheremo la ricerca, ma non con enfasi ed eccessiva fretta. Ci sono, a livello centrale, delle vedute diverse da parte di organi ufficiali che hanno scelto altre vie, poi ci sono i problemi di primogenitura». I pazienti esaminati sono quelli che «andavano dallo stato medio della malattia verso lo stato grave. Ora stiamo analizzando altri casi per confrontarli. Mi sono stancato di sentire illazioni. Bisogna essere rigorosi. Il plasma non è l'acqua di Lourde, ma è un importante aiuto in più alle terapie convenzionali e si può somministrare senza che vada in conflitto con altre terapie. Siamo i capofila a livello europeo. Abbiamo liberalizzato il protocollo a tutti quelli che ce l'hanno chiesto. Anche gli americani l'hanno recepito e adottato».

I campioni esaminati, spiega il primario, «sono più di 50. Abbiamo prelevato il plasma a oltre 100 malati di coronavirus guariti e già convalescenti, che con un alto

senso civico si sono messi a disposizione per donare. Negli Stati Uniti ci sono le foto della gente che fa la fila per andare a donare il plasma. In Italia sembra che si faccia qualcosa che si colloca tra l'alchimia e il retrogrado».

Oltre a infondere il plasma nei 50 pazienti del protocollo, tutti guariti, i medici del San Matteo hanno somministrato il plasma anche ad altri pazienti fuori dal protocollo e in maniera compassionevole.

«L'abbiamo dato a chiunque ce l'abbia chiesto. Ha funzionato anche in pazienti in terapia intensiva - spiega Perotti -. Certo, su un paziente che si trova da 4 settimane in rianimazione è difficile che funzioni, ma qualsiasi altra cosa magari non funzionerebbe. È molto importante il "timing" d'infusione».

Per avere notizie certe, invece, sulla durata dell'immunità dei malati guariti, sulla possibile assenza degli anticorpi nelle persone che hanno contratto la malattia o negli asintomatici, ci vuole ancora tempo. «I cinesi quando sono venuti qua ci hanno portato un'esperienza di due mesi e mezzo. Noi adesso ne abbiamo due alle spalle. I test sierologici veri che saranno validati il 29 ci diranno quello che è successo e se gli anticorpi durano nel tempo e sono in grado di difenderci. Ci vuole tempo. È importante che si facciano, però, per consentire la ripresa del lavoro nella fase due». ■

L'Asst ha presentato un progetto analogo in collaborazione con l'Avis, ma da un mese si sta aspettando il via libera

Quello che abbiamo studiato si è rivelato un protocollo azzeccato e soddisfacente



Peso: 43%



Al San Matteo i primi risultati positivi di uno studio su 50 malati trattati con il plasma contenente gli anticorpi dei pazienti affetti da coronavirus e guariti, atteso l'ok per il progetto di Lodi



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080